

GENITORI E FIGLI

La foto di Emma, l'egoismo degli adulti

di GIORGIO MONTEFOSCHI

La fotografia pubblicata ieri sul Corriere a corredo di un articolo firmato da Elena Tebano sul caso di Emma, la bambina con tre genitori, due mamme e un papà, è una di quelle fotografie destinate a «fare storia». Prima di illustrarla, per i lettori ai quali fosse sfuggito l'articolo, è opportuno riassumere brevemente la vicenda. Dunque, il trentacinquenne Massimiliano Gerina, originario di Cagliari, vive in Florida, dove svolge attività di parrucchiere. Gerina, gay e single, decide di aderire alla richiesta di una sua cliente lesbica e sposata, desiderosa di concepire un bambino, e le dona il suo seme. Siamo nel 2010. Nel marzo del 2011 nasce Emma, ma al generoso donatore viene concesso di vederla una volta e basta. Gerina non ci sta, e avvia una azione legale. Che vince: nel 2013 il giudice sancisce che Emma ha due mamme e un papà, e dunque il papà potrà vedere sua figlia — a casa delle mamme — due volte alla settimana per due ore. Fine della vicenda.

Veniamo ora alla fotografia. Al centro, c'è il giudice (con tanto di toga): un bell'uomo anziano al quale daremmo fra i sessantacinque e i settant'anni. Ai suoi fianchi, ci sono le due mamme: giovani, graziose. Accanto a una delle due mamme c'è Massimiliano Gerina. Infine, in braccio all'altra mamma, c'è la piccola Emma che, a conti fatti, dovrebbe essere in procinto di compiere due anni. Le par-

ticolarità della fotografia sono due. La prima, consiste nel fatto che i quattro protagonisti adulti della vicenda hanno ognuno un braccio attorno alle spalle del vicino: segno della concordia raggiunta e di una serena pacificazione. La seconda, consiste nel fatto che, sempre loro, tutti e quattro, si rivolgono all'obiettivo della macchina fotografica con un ampio e franco sorriso: segno, questo, innegabile, di profonda felicità.

Ed eccoci a Emma. Emma — come deve essere secondo la legge che tutela i minori — ha il viso «oscurato» da una leggera nebbia e si tiene un dito in bocca. Quindi non ride. Potrebbe ridere con gli occhi, ma non lo sappiamo, e comunque, al momento, non ha una grande importanza. Perché, al momento, quello che importa non è la sua felicità attuale (sulla quale saremmo disposti a scommettere), bensì la felicità dei suoi tre genitori e dell'anziano giudice che l'ha certificata con la sua sentenza.

Per quale motivo questa fotografia «fa storia»? È molto, molto semplice. Perché (chiedendo venia per il gioco delle parole) fotografa in maniera esemplare quello che sta accadendo nel nostro mondo (soprattutto occidentale) nei nostri giorni, rispetto al problema (doloroso quanto si vuole e degno del maggior rispetto) che riguarda il problema dell'aver figli: non solo per le coppie omosessuali, ma anche per i genitori singoli. E cioè

questo: prima di tutto viene la felicità degli adulti, poi, molto dopo, quella dei bambini. I quali non avevano chiesto di nascere, forse saranno felici, forse non lo saranno affatto. E magari avranno qualche turbamento a vedere che altri bambini di mamme non ne hanno due, bensì una sola, o di papà ne hanno due e di mamme una sola; oppure, nelle coppie di genitori omosessuali senza il terzo personaggio, si porranno il problema di sapere in quale delle due mamme o dei due papà dovranno identificare la figura materna o paterna (fermo restando che senza aver figli si può essere madri e padri di tantissime creature). O, magari, si domanderanno un giorno chi è il loro padre, che non hanno mai visto e mai vedranno.

Ma tant'è. Questa è la situazione. Il mondo sta andando da quella parte e non c'è verso di fermarlo per una riflessione, o una pausa, nella quale, prima di considerare i propri desideri e la propria felicità ci si interroghi su quella di chi sta per nascere; ci si soffermi (con amore) nel considerare se questi salti antropologici siano effettivamente sostenibili e quanto a lungo. Qui non c'entra niente la Chiesa. È un discorso che riguarda l'essere umano, e la sua coscienza, al di fuori delle religioni. Però, poi, a porli questi dubbi, si finisce sempre per fare la parte dei retrogradi bigotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

